

Luigi Vinci

“Diario” politico autunnale

Venerdì 17 settembre

L’attivismo internazionale del premier Draghi: da tenere in considerazione, nel marasma seguito al frazionamento della NATO in tre pezzi (USA, UE, Turchia)

Crisi afgana e questione turca: Draghi e Macron ad Atene per definire una linea per i paesi del Mediterraneo

Saranno essi le due figure principali, e decisive, del vertice dei paesi mediterranei europei

Questo vertice copriva, nella sede della fondazione Stavros Niarchos, sino allo scorso anno, 7 paesi mediterranei, più la Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen: i premier Kyriakos Mitsotakis (Grecia), Mario Draghi, Emmanuel Macron (Francia), Pedro Sánchez (Spagna), Nikos Anastasiades (Cipro), Robert Abela (Malta), più il Ministro degli esteri portoghese Augusto Santos Silva. Ora a questo vertice si sono aggiunti anche i premier Andrej Plenković (Croazia) e Janez Janša (Slovenia).

L’allargamento verso est mi pare importante, per molte ragioni, tra cui la tutela di paesi minacciati da una Turchia orientata ad allargarsi nel Medio Oriente e nel Mediterraneo orientale.

Al centro della discussione sono sia i profughi afgani e i migranti che attraversano il Mediterraneo o, passando attraverso la Turchia, raggiungono i Balcani occidentali, sia gli impatti tendenzialmente devastanti del cambiamento climatico a carico del bacino mediterraneo.

La Presidenza greca della riunione ha sollevato la questione degli obiettivi egemonici, territoriali e marittimi della Turchia nel Mediterraneo orientale.

A Roma poi si è recato il premier maltese, che ha sollevato le questioni dei migranti nordafricani e della crisi libica.

Sabato 18 settembre

L’allarme di Draghi sul clima: “rischiamo la catastrofe”

Riassunto del videomessaggio di Mario Draghi al Forum ad Atene delle maggiori economie mondiali sull’energia e sul clima promosso dal Presidente USA Biden

“L’Occidente sta facendo poco o niente contro il riscaldamento globale – nonostante gli impegni presi con l’Accordo di Parigi (2015). Dobbiamo essere onesti con noi stessi: stiamo venendo meno a questi impegni. Se continuiamo con le politiche attuali, raggiungeremo quasi 3 gradi di riscaldamento globale entro la fine del secolo, con conseguenza catastrofiche. Gli effetti dei cambiamenti climatici sono già molto chiari: i disastri legati a eventi meteorologici in 50 anni si sono quintuplicati, grandi incendi stanno divorando o hanno divorato grandi foreste dalla California all’Australia, dalla Siberia al Brasile, dalla Grecia al Portogallo alla Turchia, inondazioni sempre più devastanti hanno colpito Germania, Cina, Tennessee, Utah, New York, scioglimenti dei permafrost artici liberano nell’atmosfera enormi quantità del metano, l’innalzamento del livello del mare a Venezia e lo scioglimento dei ghiacciai sulle Alpi configurano pari disastri”.

“Occorre, quindi, realizzare riduzioni immediate, rapide e significative delle emissioni. Dobbiamo onorare gli impegni presi in materia di clima e, in alcuni casi, essere pronti a prenderne di più audaci. Dobbiamo, inoltre, sostenere sia i nostri cittadini, sia i paesi in via di sviluppo, nell’affrontare quest’onerata transizione, e dobbiamo essere determinati a proteggere soprattutto i più deboli dai costi sociali che potrebbero essere – come stiamo vedendo dalle bollette – davvero significativi”.

Draghi, poi, “commentando l’accordo tra USA e UE appena raggiunto sulla riduzione delle emissioni di metano ha dichiarato che l’Italia accoglie con favore il “Global Methane Pledge” (iniziativa intesa a ridurre le emissioni globali di metano). Dobbiamo raggiungere un’intesa comune sulla necessità di ridurre in modo significativo tutte le emissioni di gas a effetto serra, entro il prossimo decennio”.

A Biden, infine, Draghi ha voluto rivolgere un messaggio amichevole: “Non vedo l’ora di continuare a lavorare con Lei e con tutti gli altri partecipi del Forum di Atene per un futuro più

sostenibile ed equo”.

(In realtà, l’Accordo di Parigi non poteva funzionare, fu un bidone vuoto inteso addirittura a fare delle emissioni di CO₂ una sorta di mercato).

(Il metano, CH₄, l’idrocarburo relativamente meno inquinante, è, però, 20-30 volte più riscaldante di CO₂. Il solo merito, per così dire, di CH₄ è che, a differenza di CO₂, che tende a rimanere stabile in atmosfera, CH₄ degrada entro circa un decennio).

L’intervento del Segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres a quel Forum: egli ha sottolineato come il mondo sia su un percorso catastrofico che va verso 2,7 gradi di riscaldamento globale, e come ci sia un altissimo rischio di fallimento della COP26 (United Nation Climate Change Conference, partecipata da 26 paesi), che avverrà a novembre 2021.

(Guterres, noto, non ha voluto cimentarsi con i gradi del riscaldamento climatico: egli sa benissimo che sono truccati).

Attenzione: la crisi che stiamo vivendo richiede di essere affrontata in tutte quante le sue componenti. E’ ora che lo si dica. Altrimenti si perde

Un fondamentale Rapporto dell’ONU del 18 febbraio del 2021

UNEP (il programma ONU per l’ambiente, attivato già nel giugno del 1972): sono ben tre le crisi planetarie che, interagendo, minacciano il futuro dell’umanità

“Il riscaldamento globale potrebbe aumentare di tre gradi entro fine secolo, e le malattie legate all’inquinamento uccidono 9 milioni di persone ogni anno. Per troppo tempo abbiamo condotto una guerra insensata e suicida contro la natura. Il risultato è che abbiamo tre crisi ambientali interconnesse”. Con queste parole il Segretario generale dell’ONU António Guterres, portoghese, socialista, ha introdotto “Making peace with nature” (“fare la pace con la natura”), cioè il Programma dell’ONU per l’ambiente (UNEP), pubblicato il 18 febbraio del Global. Basato su una serie di valutazioni globali, comprese quelle dell’“Intergovernmental panel on climate change” (una serie di rapporti sull’ambiente prodotti periodicamente dall’UNEP), dell’IPCC (“Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico”), della “Science-policy platform for biodiversity and ecosystem services” (IPBES), delle nuove scoperte relative all’emergenza di virus di probabile origine zoonotica (come il SARS-CoV-2, responsabile della malattia del Covid-19), quel Rapporto delinea la gravità delle tre crisi ambientali della Terra: “cambiamenti climatici, perdita di biodiversità e inquinamento”. “Il mondo può affrontare insieme queste tre crisi, ma serve un’azione urgente da parte dell’intera società mondiale”, ha sottolineato Guterres.

“Le tre crisi planetarie mettono a rischio il benessere delle generazioni future e attuali. Serve un cambio di rotta importante”, afferma il Rapporto, “con un’azione ambiziosa e coordinata da parte di Governi, imprese e cittadini, onde invertire gli effetti del declino ambientale. Per farlo occorre trasformare rapidamente i sistemi chiave del nostro pianeta (energia, acqua e cibo), in modo da utilizzare le risorse in maniera sostenibile. Trasformare i sistemi sociali ed economici significa migliorare il nostro rapporto con la natura, comprenderne il valore e metterlo al centro del processo decisionale. Negli ultimi 50 anni, l’economia globale è cresciuta di quasi 5 volte, l’estrazione di risorse naturali si è triplicata, la popolazione mondiale è aumentata di 2 volte, arrivando a 7,8 miliardi di persone, e, nonostante la prosperità sia raddoppiata, circa 1,3 miliardi di persone rimangono povere e circa 700 milioni soffrono la fame”.

“Dal punto di vista ambientale, la Terra si sta dirigendo verso un aumento del riscaldamento globale di almeno 3 gradi centigradi al di sopra dei livelli preindustriali, entro il 2100. Nessuno degli obiettivi globali per la protezione della vita sulla Terra e per arrestarne il degrado è stato pienamente raggiunto. La deforestazione e la pesca eccessiva continuano, e un milione di specie tra piante e animali rischia l’estinzione. Passi in avanti sono stati compiuti nel ripristino dello strato protettivo dell’ozono stratosferico, ma c’è molto da fare per ridurre l’inquinamento dell’aria e dell’acqua, gestire in sicurezza le sostanze chimiche e i rifiuti. Il declino ambientale sta erodendo i progressi riguardanti i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile definiti dall’Agenda 2030, interconnessi, definiti dall’ONU come “strategia per ottenere un futuro migliore e più sostenibile per tutte le realtà umane”, e l’onere che ne deriva ricade soprattutto sulle popolazioni più povere e vulnerabili. Il

cambiamento climatico minaccia i progressi relativi a molti SDGs (Sustainable Developments Goals, Obiettivi di uno sviluppo sostenibile): Sconfiggere la povertà (Goal 1), Sconfiggere la fame (Goal 2), Acqua pulita e servizi igienico-sanitari (Goal 6), Ridurre le disuguaglianze (Goal 10), Lavoro dignitoso e crescita economica sostenibile (Goal 8), Pace, giustizia e istituzioni solide (Goal 16). Il deterioramento dello stato del pianeta, parimenti, minaccia la salute e il benessere di tutti. Circa un quarto delle malattie deriva dai rischi legati all'ambiente, comprese le malattie di origine zoonotica (tra cui probabilmente il Covid-19), dai cambiamenti climatici e dall'esposizione all'inquinamento e alle sostanze chimiche tossiche. L'inquinamento atmosferico causa fino a 9 milioni di morti premature all'anno. I rischi ambientali come le ondate di calore, le inondazioni, la siccità e l'inquinamento ostacolano gli sforzi per rendere le città e altri insediamenti umani come inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili”.

“Le tre crisi ambientali devono essere affrontate insieme. Per raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi sono necessari impegni nazionali sul clima e ambiziose e rapide trasformazioni in settori fondamentali come i sistemi energetici, l'uso del suolo, l'agricoltura, la protezione delle foreste, lo sviluppo urbano, le infrastrutture, gli stili di vita. Limitare il riscaldamento globale, riducendo rapidamente le emissioni di gas serra, rende più facile ed economico adattarsi ai riscaldamenti climatici e mette al sicuro i progressi verso gli SDGs. La perdita di biodiversità può essere arrestata e invertita espandendo le aree protette, fornendo spazio alla natura, migliorando l'uso della terra e del mare, evitando lo sfruttamento eccessivo delle risorse. Questi cambiamenti implicano una radicale trasformazione nell'organizzazione economica e sociale della società, a livello di norme, valori e governance. I grandi cambiamenti nelle politiche, nelle regolamentazioni, negli incentivi e negli investimenti sono fondamentali per assicurare trasformazioni giuste e consapevoli. Mezzi di sussistenza alternativi e nuovi modelli di business sono la chiave per raggiungere rapidamente la sostenibilità”.

“I Governi dovrebbero includere il capitale naturale nelle misurazioni della performance economica, dare un prezzo insostenibile alle elevate emissioni di carbonio, eliminare gradualmente i sussidi verso i combustibili fossili e reindirizzare i proventi verso soluzioni a basse emissioni di carbonio. A loro volta, i paesi in via di sviluppo hanno bisogno di maggiore sostegno per affrontare le sfide ambientali, compreso l'accesso a finanziamenti con bassi tassi di interesse e il supporto nella revisione dei propri sistemi contabili e delle strutture politiche”.

“Governi, imprese e cittadini hanno un ruolo da svolgere nella trasformazione verso un futuro sostenibile”, conclude il rapporto. “le persone possono facilitare la trasformazione approfondendo il tema della sostenibilità, cambiando diete e abitudini di viaggio, non sprecando cibo e risorse e riducendo il loro consumo di acqua ed energia. Allo stesso tempo, i Governi, attraverso la cooperazione internazionale, la politica e le leggi, possono guidare la trasformazione della società e dell'economia”.

Commento

Il complesso dei grandi poteri sistemici (economici, politici, militari, mediatici, ideologici) è estraneo e in genere ostile, loro chiacchiere a parte, a quanto proposto dal Programma dell'ONU per l'ambiente ecc. Non si tratta, infatti, di ritardi o di errori, bensì del fatto di due paradigmi in reciproco conflitto operativo, e uno dei quali a oggi soccombente: il paradigma capitalistico-sviluppista (attualmente vincente), il paradigma ambientalista (attualmente soccombente). (Non facciamoci influenzare dalla retorica e dalla pubblicità di regime capitalistico: sta facendo molto poco). Siamo, perciò, lontani anni luce pratici e concettuali dalle necessità proposte da quel Programma ONU. Esso richiede il superamento critico della forma socio-economica capitalistica, cosa che non sta avvenendo.

Insisto: i Governi (tutti quelli che contano) operano alla riproduzione e allo sviluppo di questa forma socio-economica. I loro conflitti sono parte organica della riproduzione e dello sviluppo di ogni loro particola socio-economica.

NB. Quando accenno alla necessità di un cambiamento radicale della forma socio-economica capitalistica non intendo affatto evocare un rilancio alla forma socio-economica del “socialismo

reale” sperimentato nell’Unione Sovietica e in altri paesi e sviluppato, in specie, sotto la ferocissima dittatura staliniana (anni dal 1928 al 1952). Questa forma sociale, che pretendeva che il complesso degli elementi economici, presi in dettaglio, uno per uno, dovesse essere costruito dall’alto del potere politico come sorta di meccanismo dove ogni elemento si congiungesse perfettamente ad altri, si è, in realtà, storicamente caratterizzato come anti-economico, ovvero, come caratterizzato da bizzarrie del potere e da misfunzionamenti immani (basti pensare all’andamento dell’economia agricola sovietica a seguito della collettivizzazione forzata, 1928-1942, della piccola proprietà contadina e della sua trasformazione in grandi realtà: i kolchoz, cooperative, e i sovchoz, aziende di Stato). Siamo in un gigantesco processo di transizione, e insistere sugli elementi particolari, per quanto importanti, non ha senso. Ciò che, semplicemente, indico come valido processo di avvio a valida forma socio-economica non più capitalistica è, probabilmente, per tutta una fase, primo, il passaggio a proprietà pubblica guidata dallo Stato degli elementi fondamentali del processo economico, secondo, una forte centralizzazione del potere politico sul Governo. A ciò opportunamente dovrebbero aggiungersi elementi solidi e consistenti di politica sociale ovvero un po’ di movimento al socialismo. Ovviamente, il tutto nel rispetto della normativa costituzionale in tema di legislazione di emergenza, nelle forme e nei contenuti propri delle Costituzioni di parte dei paesi UE (la Costituzione italiana non reca indicazioni in questo senso, e nemmeno in tema di stato d’eccezione – per esempio, data una situazione di guerra o pre-guerra).

La Commissione ONU per i diritti umani (1981) ha adottato una dichiarazione atta a definire quando e come possano essere attivati da parte statale stati d’emergenza o d’eccezione.

Il Consiglio dei ministri italiano ha deliberato il 31 gennaio 2021 lo stato di emergenza, con riferimento alla lotta contro la pandemia, per la durata di 6 mesi eventualmente rinnovabili.

Il guaio è che la prima cosa (il passaggio a proprietà pubblica guidata dallo Stato ecc.) proprio non si vede. Né si vede altrove nell’Occidente. L’unica grande realtà che si trova in misura significativa sintonica rispetto a quella centralizzazione forte centralizzazione del potere politico è, palesemente, la Cina.

E’ importante, in ogni caso, lo smarcamento UE dagli USA sul versante della Regione indo-pacifica: esso esprime quasi apertamente l’avvio di una crisi dell’area capitalistica dominante, di una sua frattura; dunque, prospetta un varco su cui pare possibile cominciare anche a disgregare la tenuta organica della sua forma socio-economica

Di tale significato sono, mi pare, più fatti recenti: la presa di distanza dell’UE dagli USA, segnalata dall’interesse UE di rapporti economici larghi (la “via della seta” ecc.) con la Cina (e anche con la Russia). Si tratta dell’esatto contrario (sul versante, essenzialmente, della Cina) di ciò che vorrebbe il trio USA Regno Unito e Australia dall’UE).

Già ad aprile il Consiglio UE dei Capi di Stato e di Governo, in realtà, aveva definito una linea di separazione dell’UE dagli USA nella Regione indo-pacifica, di significato anche militare, dovendo pure l’UE guardare all’accumulazione di tensioni militari nel Mar Cinese Meridionale. Stando a quel Consiglio, intendimento “strategico” dell’UE, infatti, è “contribuire alla stabilità, alla sicurezza, alla prosperità e allo sviluppo sostenibile nella Regione, in un momento in cui essa è interessata da crescenti sfide e tensioni... Ciò chiederà una prospettiva di lungo termine, che si fonderà sul sostegno alla democrazia, ai diritti umani, allo Stato di diritto, al rispetto del diritto internazionale”.

“Le dinamiche in atto nella Regione indo-pacifica”, prosegue il Consiglio, “hanno dato luogo a un’intensa concorrenza geopolitica che va ad aggiungersi a crescenti tensioni negli scambi commerciali e nelle catene di approvvigionamento, come pure nei settori della tecnologia, della politica e della sicurezza della Regione; e non solo, ciò che incide sugli interessi stessi dell’UE. Resta fondamentale garantire rotte di approvvigionamento marittimo libere e aperte pienamente conformi al Diritto internazionale, che pone regole e condizioni di parità tra gli Stati, un ambiente aperto a scambi commerciali e investimenti, una lotta al riscaldamento climatico. L’UE, infine,

continuerà a sviluppare partenariati con altri paesi nei settori della sicurezza e della difesa, anche per quanto riguarda sicurezza marittima, terrorismo, criminalità organizzata, ecc.”.

Risulta in tutta evidenza, dunque, una divaricazione strategica congiunta a elementi di consistente antagonismo tra UE e trio USA UK e Australia. Noto, ancora, come, in realtà, non siano stati gli USA a rompere su piani decisivi con l'UE, bensì abbia cominciato a rompere proprio l'UE. Quasi da non credere, un salto di qualità straordinario. Speriamo che si consolidi e duri. Ciò è essenziale anche alla costruzione dell'UE come Stato.

Tra le conseguenze che giova notare è anche quella, notevole, costituita dalla rottura tra Australia e Francia (l'interruzione australiana dell'acquisto di sommergibili prodotti dalla Francia) e dal richiamo degli ambasciatori di Australia e USA da parte di un Governo francese semplicemente imbufalito. (Dichiarazioni del Ministro degli esteri francese Jean-Yves Le Drian, dopo il richiamo dei suoi ambasciatori in USA e Australia: “C'è stata la menzogna, c'è stata la doppiezza, c'è una crisi grave di fiducia” tra Francia da una parte e USA e Australia dall'altra. “Il metodo Biden assomiglia al metodo Trump. Con i tweet in meno. Ciò peserà sul futuro della NATO”).

La NATO, ormai, sembra poco più che una foglia di fico su una rottura profonda: benissimo.

Bombardamento USA su Afghanistan, 10 morti di cui 6 bambini, ha sbagliato bersaglio. Biden ha ammesso l'errore. Resta però il fatto che 10 persone sono state uccise, resta la cronica micidiale ottusa irresponsabilità politica USA, prosegue una storia USA di ricorso alle armi, in casa e fuori, prima ancora di ragionare di un suo perché.

A proposito dell'intendimento del nostro Governo, totale o a maggioranza che sia (ma vedo solo qualche mal di pancia), di confermare senza se e senza ma la forma socio-economica capitalistica, per di più (per brutale noncuranza di classe capitalistica) lasciando correre la privazione del lavoro di quote significative di classe operaia operata da multinazionali canaglia

Evidente l'incuria in materia del Ministro dello sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, neoliberista puro.

Niente, per esempio, che ricordi a Stellantis gli impegni presi di sviluppo di suoi stabilimenti, vedi i turni ridotti alla Sevel di Atessa. (Stellantis è impresa multinazionale – di diritto olandese, per pagare meno tasse – produttrice di autoveicoli, nata dalla fusione tra il Gruppo PSA francese e FIAT Chrysler Automobiles). (Il Gruppo PSA viene dalla fusione di PSA, Peugeot, Citroën. DS Automobiles, Opel, Vauxhall Motors). Niente che si occupi dal versante di Governo del centinaio di tavoli aperti al Ministero dello sviluppo economico, anzi recentemente hanno potuto precipitare le chiusure della GKN di campi Bisenzio, della Timken di Brescia e della Gianetti Ruote di Ceriano Laghetto.

Giungono aiuti di Stato dalla Commissione Europea invece che minacce e veti

La Commissione Europea (monumentale forma istituzionale malata acutamente di schizofrenia, come si vede) ha assegnato 1,24 miliardi di euro allo Stato italiano come sostegno alle imprese che assumono giovani nel contesto della pandemia. Quest'elargizione avviene nell'ambito del Quadro temporaneo UE per le misure di aiuto di Stato. (Se invece della Commissione l'elargizione fosse stata realizzata dal Governo italiano si sarebbe trattato, con ogni probabilità, di illegali aiuti di Stato).

Inoltre, la Commissione ha assegnato 4,7 miliardi di euro, facenti parte del Programma React-EU (Recovery assistance for cohesion and for territories of Europe), impegnato nel contrasto alla pandemia e nella ripresa dell'economia UE. Tali mezzi dovranno contribuire all'aumento delle assunzioni di giovani e di donne, alla partecipazione di lavoratori alla propria formazione lavorativa, al sostegno di servizi alle persone in cerca di lavoro. Parimenti contribuiranno a proteggere i posti di lavoro delle piccole industrie del Mezzogiorno.

